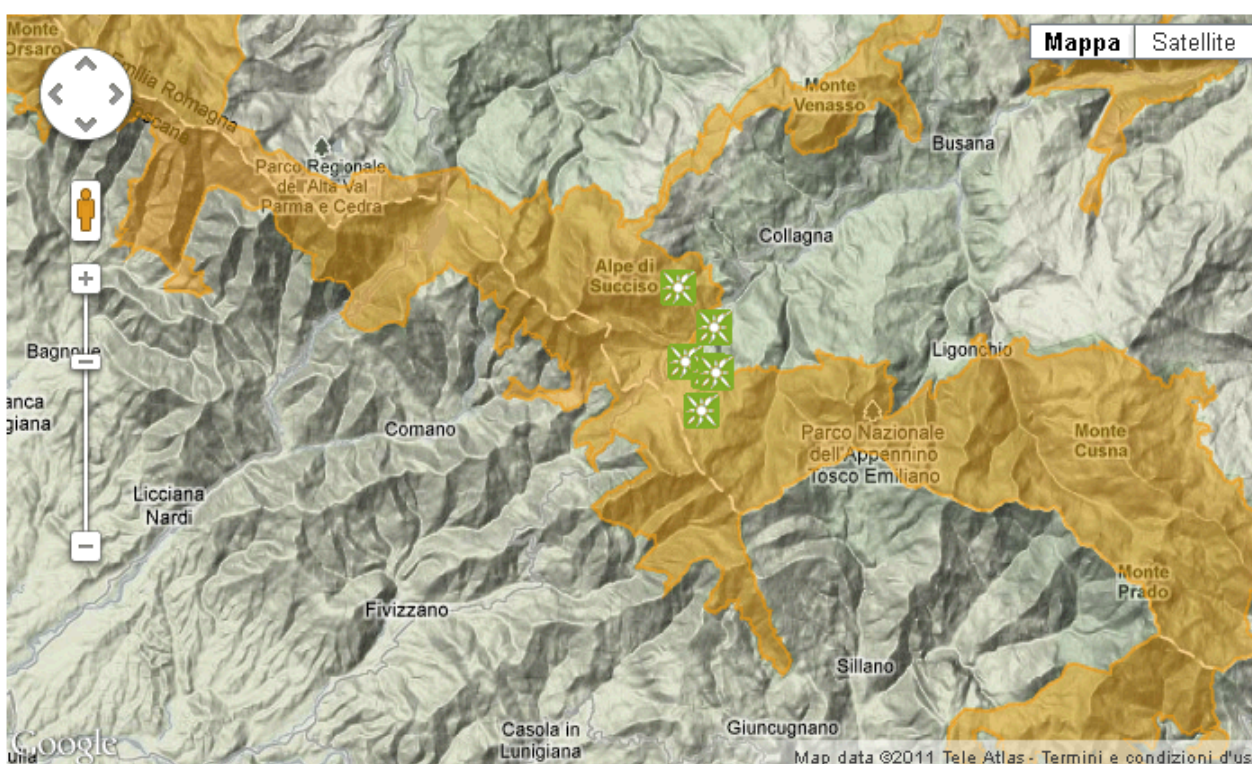


# LIFE09ENVIT000188-EnvironmentalCOoperation model for Cluster - Acronimo: ECO-CLUSTER



Action 3: Elaborazione di un modello gestionale di cluster

## Premessa metodologica



Responsabile dell'azione Istituto Delta Ecologia Applicata srl



Questo progetto è co-finanziato dalla Commissione Europea, sotto il programma "LIFE + Environment 2009". Gli autori sono gli unici responsabili del contenuto di questo sito. Le informazioni qui riportate non riflettono necessariamente l'opinione della Comunità Europea. La Commissione Europea non è responsabile di alcun utilizzo che può essere fatto delle informazioni qui contenute.

Istituto Delta Ecologia Applicata srl – Responsabile dell'azione

*Dott.ssa Cristina Barbieri (Responsabile di progetto)*

*Dott. Flavio Bruno (Referente tecnico di progetto)*

*Dott. Dario Bonamici (tecnico)*

*Dott. Gionata Tani (tecnico)*

Per informazioni:

tel. 0532/977085

mail: [crisinabarbieri@istitutodelta.it](mailto:crisinabarbieri@istitutodelta.it)

Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano – Beneficiario coordinatore di progetto

Giuseppe Vignali - Responsabile del progetto

Comune di Collagna (RE) – Beneficiario associato

Ferretti Monica - Responsabile di progetto

Cerreto Laghi 2004 Srl – Beneficiario associato

Alessandro Zampolini - Responsabile di progetto

Certiquality – Beneficiario associato

Stefano Aldini - Responsabile di progetto

Filippo Lenzerini (Punto3 srl) - Direttore generale del progetto ECO-Cluster

# INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>PREMESSA METODOLOGICA PER LA DEFINIZIONE DEL MODELLO ECO- CLUSTER.....</b>	<b>6</b>
Caratteristiche del modello ECO-CLUSTER.....	7
Struttura del modello ECO-CLUSTER.....	8
Strumenti del modello ECO-CLUSTER.....	9
Orientamenti e legislazione Nazionale ed Europea .....	9
Benchmarking dei progetti LIFE finanziati .....	11
Censimento dei Cluster italiani ed europei .....	14

## INTRODUZIONE

In chiave strettamente economica, il “modello di cluster” è stato utilizzato nell’ultimo decennio quale strumento per promuovere la competitività, l’innovazione e la crescita su scala locale, regionale e nazionale. Tuttavia rimangono ancora irrisolte alcune questioni fondamentali, dal punto di vista concettuale, teorico ed empirico, in particolare legate alla nozione di cluster.

Le origini del dibattito sull’aggregazione di imprese risalgono tra la fine del ’800 e i primi del ’900 ad opera di Alfred Marshall che, nei suoi scritti teorizza la presenza di esternalità positive come elemento per comprendere lo sviluppo di agglomerazioni di piccole e medie imprese.

Secondo Marshall i benefici dell’agglomerazioni di piccole e medie imprese in “distretti” in termini di vantaggi competitivi sono da ricercarsi in una serie di elementi legati: alla prossimità geografica di imprese che lavorano congiuntamente, alla qualità del lavoro specializzato e qualificato e alla nascita di imprese accessorie e di fornitori specializzati.

Tutto ciò genera economie esterne locali, rendimenti di scala crescenti, riduzioni di costi ed elevata innovazione.

Altri economisti, da Marshall in poi si sono occupati, in maniera teorica ed empirica, della concettualizzazione dei distretti industriali, anche a livello nazionale, in particolare con Beccatini, che rileva come nell’analisi di un distretto industriale è fondamentale distinguere la componente descrittiva (imprese inserite nel contesto territoriale) dall’evoluzione del distretto stesso.

Alla definizione Marshalliana di “distretto” caratterizzato dalla presenza di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni, territorialmente concentrate e specializzate in un settore, si può affiancare la “cluster theory” di Porter<sup>1</sup>, caratterizzata dalla prossimità geografica di imprese e istituzioni associate, legati da una complementarietà di relazioni.

In estrema sintesi, da tutti gli studi condotti si evince che in un cluster, inteso come aggregazione di imprese, territoriale o funzionale che sia, si individua un potenziale di sviluppo maggiore rispetto ad imprese isolate, dovuto alla specializzazione, al sistema delle relazioni e alla spinta all’innovazione.

Il Progetto LIFE + “Environmental COoperation model for Cluster – ECO-CLUSTER” si muove dalla considerazione che affiancare una politica ambientale a quella economico/industriale di cluster, contribuisce ad alimentare i vantaggi competitivi generati dalle esternalità.

In particolare il progetto prevede una specifica azione su “l’elaborazione di un modello gestionale di cluster” che a partire dalla concezione porteriana descrive ed attua una politica ambientale aggregata.

Obiettivo delle Linee Guida è quello di fornire indicazioni di indirizzo agli attori, pubblici o privati, sui requisiti minimi e le buone pratiche per applicare il metodo ECO-CLUSTER ai fini del miglioramento ambientale del territorio. Le Linee Guida possono essere utilizzate per la codifica dei requisiti del metodo ECO-CLUSTER.

Dalle Linee Guida si evincono i requisiti che il modello Eco-Cluster prevede debbano essere rispettati per una più attenta gestione ambientale del cluster e le buone pratiche che contribuiscono a migliorare l’efficacia del modello.

I requisiti verranno applicati in una fase di sperimentazione che comprende:

- l’applicazione del modello al cluster turistico Cerreto Laghi;
- una verifica di applicazione a tre cluster selezionati tra quelli censiti a livello nazionale ed europeo.

---

<sup>1</sup> Micheal Porter, The Competitive Advantage of Nations (1991).

**La versione definitiva delle Linee Guida verrà dunque rilasciata al termine della fase di sperimentazione e a seguito della calibrazione dei criteri in funzione delle esperienze condotte. In tal senso verranno valutati, oltre ai riscontri sull'applicazione del modello, tutti gli stimoli per il miglioramento dello stesso.**

## **PREMESSA METODOLOGICA PER LA DEFINIZIONE DEL MODELLO ECO-CLUSTER**

Uno degli obiettivi del progetto ECO-CLUSTER è quello di elaborare ed attuare un modello di gestione ambientale per l'implementazione del Piano d'Azione del Programma ECAP (COM379/2007). Il modello è strutturato in modo da incentivare il miglioramento ambientale di un territorio attraverso l'adesione delle organizzazioni rientranti nel cluster (PMI e Enti pubblici) a strumenti volontari di gestione ambientale diversificati, accessibili e su misura. Tali strumenti sono: diversificati perché l'attuazione di una politica ambientale può derivare da uno degli schemi di gestione previsti dall'Unione Europea (EMAS, Ecolabel, Acquisti Verdi, ecc) o da una combinazione di essi; accessibili in quanto il modello, grazie al raggruppamento in cluster, ridurrà i costi di consulenza, di verifica e amministrativi pur mantenendo l'eccellenza del risultato; su misura perché rispondenti alle caratteristiche settoriali, alla complessità delle organizzazioni o per affrontare determinati aspetti ambientali tipici del cluster.

Quale prodotto tangibile dell'azione, saranno elaborate delle Linee Guida al modello, disponibili come deliverable del modello.

In azioni successive e contemporanee il modello ECO-CLUSTER elaborato verrà applicato al cluster turistico di Cerreto Laghi, stazione turistica del crinale appenninico reggiano; una realtà con migliaia di posti letto, pluralità di impianti e decine di migliaia di presenze turistiche estive e invernali, di provenienza, soprattutto, ligure e toscana.

La presenza del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Reggiano Cerreto Laghi è allo stesso tempo di impulso e garanzia al raggiungimento e mantenimento della connotazione ambientale dell'area.

## Caratteristiche del modello ECO-CLUSTER

Il modello sviluppato con il progetto ECO-CLUSTER dovrà rispondere ad alcune caratteristiche indispensabili e dovrà pertanto essere:

- **Condiviso:** elaborato come risultato del confronto tra esperti del settore con comprovata esperienza nell'implementazione e verifica di sistemi di gestione ambientale all'interno di cluster. L'elaborazione del Modello prevede il coinvolgimento di tutti i partner di progetto, di un rappresentante dei progetti LIFE già finanziati, e da un gruppo di monitoraggio. Con l'attivazione del gruppo di monitoraggio si intende sviluppare le sinergie tra tutti i soggetti che si sono occupati di sviluppare e applicare il modello di cluster e l'approccio step-by-step. A livello locale, nella fase di attuazione del modello di gestione ambientale, si intende creare una solida partnership tra pubblico e privato per sviluppare una politica ambientale a 360°. Verranno quindi coinvolte le imprese, le Pubbliche Amministrazioni, gli Enti di gestione del territorio, gli Enti di protezione ambientale, le associazioni di categoria e le rappresentanze dei cittadini.
- **Replicabile:** il potenziale di trasferibilità si estende a livello europeo a diversi livelli. Trasferibilità a tutti i cluster e ad altri cluster turistici: lo standard ECO-CLUSTER e le Linee Guida collegate possono essere utilizzate da qualsiasi cluster indipendentemente dal settore produttivo che lo caratterizza; in particolare i requisiti da rispettare nell'approccio di cluster, le metodologie di valutazione e la documentazione tipo prodotta non prescindono dallo specifico settore di appartenenza del cluster. Trasferibilità a tutte le aziende turistiche non appartenenti ad un cluster specifico: le altre aziende riconducibili al settore turistico possono trovare un valido aiuto nel modello di gestione ECO-CLUSTER soprattutto per l'individuazione e la valutazione degli aspetti ambientali tipici e la conduzione dell'Analisi Ambientale Iniziale, nonché nell'elaborazione della documentazione del proprio SGA.
- **Verificato e verificabile:** il modello verrà verificato in itinere e a conclusione del progetto. La verifica in itinere avviene sottoponendo il modello a 3 cluster selezionati, i quali effettueranno un'analisi di pre-fattibilità sull'applicazione del modello alla loro realtà specifica. A seguito della sua attuazione al cluster Cerreto Laghi inoltre verrà condotta una verifica di conformità ai requisiti del modello. I risultati emersi dalle verifiche possono contribuire a ricalibrare il modello e renderlo maggiormente fruibile. Inoltre il modello verrà codificato in forma di norma tecnica e verificabile da qualsiasi organismo indipendente.

## Struttura del modello ECO-CLUSTER

L'elaborazione del modello di gestione ECO-CLUSTER avverrà attraverso l'identificazione dei seguenti punti:

- 1) Elementi caratterizzanti il cluster (attori e strumenti di gestione più idonei);
- 2) requisiti di un "Comitato di Gestione" formato dagli attori del cluster;
- 3) requisiti di forma e di contenuto di un accordo di programma che stabilisce i principi di Politica del cluster, gli strumenti per la sua attuazione e che contiene la Politica Ambientale del cluster;
- 4) elementi da analizzare per caratterizzare una base dati di cluster (Analisi Ambientale Iniziale di cluster);
- 5) normativa europea e nazionale e redazione del "Registro degli adempimenti ambientali";
- 6) metodologia per la valutazione degli aspetti ambientali di un cluster che sia scientifica, oggettiva e riproducibile;
- 7) requisiti di un programma ambientale di cluster;
- 8) requisiti del Sistema di Gestione Ambientale di cluster;
- 9) strumenti di comunicazione;

Per ogni fase di implementazione del modello ECO-CLUSTER verrà redatta una linea guida da seguire per l'attuazione del modello stesso.

Operativamente il modello ECO-CLUSTER richiede ad un cluster di:

- 1) stabilire i confini territoriali del cluster, in funzione delle specificità del territorio e del tessuto economico e produttivo, identificando gli attori che hanno un ruolo nella gestione e sviluppo del cluster;
- 2) dotarsi di un organismo di gestione del cluster con funzioni proprie e di coordinamento di tutti gli attori del cluster; il comitato di gestione deve indicare chiaramente la sua composizione, la rappresentanza dei vari attori all'interno del comitato, i meccanismi di funzionamento interno e di coordinamento.
- 3) stabilire una politica ambientale di cluster e i meccanismi per la sua attuazione;
- 4) identificare gli elementi ambientali, in funzione delle peculiarità del territorio e delle settore economico che si di esso insiste, al fine di determinare gli impatti ambientali significativi;
- 5) identificare le prescrizioni legali applicabili e i meccanismi per il loro rispetto all'interno del cluster;
- 6) valutare gli aspetti ambientali sulla base di una metodologia standardizzata, che include tra gli altri il punto di vista degli stakeholders;
- 7) individuare le priorità e stabilire obiettivi ambientali raggiungibili;
- 8) stabilire una struttura e un sistema per gestire il cluster in funzione dei principi di politica ambientale e degli obiettivi prefissati;
- 9) comunicare in maniera costante e sistematica politica, obiettivi e risultati del cluster, sia tra i soggetti che compongono il cluster sia verso l'esterno.



## Strumenti del modello ECO-CLUSTER

Per la corretta trattazione degli elementi verranno utilizzati i seguenti strumenti:

- legislazione e orientamenti nazionali ed europei,
- l'esperienza e i risultati raggiunti dagli altri LIFE che affrontano l'argomento cluster (LIFE PIONEER, LIFE AGEMAS, LIFE PHAROS, LIFE ECCELSA);
- l'esperienza dei partner e il censimento dei cluster presenti a partire dai risultati dell'"European Cluster Observatory".

### Orientamenti e legislazione Nazionale ed Europea

COM (2007) 379 def. Piccole, ecologiche e competitive. Un programma inteso ad aiutare le piccole e medie imprese a conformarsi alla normativa ambientale.

Il progetto ECO-CLUSTER ha l'obiettivo di contribuire all'attuazione del Programma ECAP, rivolto alle PMI, per sviluppare un nuovo modello economico che permetta di integrare gli aspetti ambientali nei processi produttivi e nei prodotti. Con il programma ECAP la Commissione Europea intende supportare le PMI ad aumentare il loro grado di conoscenza e conformità alla normativa ambientale. Il progetto ECO-CLUSTER contribuisce operativamente ad attuare due delle azioni individuate nel programma: **Prevedere sistemi di gestione ambientale «su misura» e più accessibili**, per integrare in modo coerente ed economicamente efficiente le preoccupazioni ecologiche nelle attività principali delle PMI; **Sviluppare le competenze locali in materia di ambiente per le PMI**, per sopperire alla carenza di conoscenze tecniche a livello delle imprese.

COM(2008) 652 definitivo/2 Verso cluster competitivi di livello mondiale nell'Unione europea: Attuazione di un'ampia strategia dell'innovazione

A Conclusione della riunione del Consiglio del 4 dicembre 2006 (Competitività) l'Unione Europea ha definito il rafforzamento dei cluster in Europa come una delle nove priorità strategiche per promuovere con successo l'innovazione.

La Comunicazione 652 del 2008 affronta una strategia dell'innovazione definendo gli orientamenti del quadro politico che consentirà di ottenere migliori complementarità e sinergie tra i vari livelli politici, al fine di sostenere lo sviluppo di un maggior numero di cluster di livello mondiale nell'UE. La comunicazione si basa sulla definizione di cluster emersa dal documento di lavoro dei servizi della Commissione concernente i cluster, SEC(2008) 2637 "The concept of clusters and cluster policies and their role for competitiveness and innovation: Main statistical results and lessons learned".

European Commission (2002), Final Report of the Expert Group on Enterprise Clusters and Networks, European Commission, Enterprise Directorate-General.

Il progetto su distretti e reti di imprese è stato lanciato dalla DG Imprese della Commissione nella primavera del 2002 nel quadro del programma pluriennale a favore dell'imprenditorialità. Ne consegue sulla Carta europea delle piccole imprese. Lo studio sui cluster è stato effettuato con il contributo di un gruppo di esperti nazionali provenienti da Stati membri dell'Unione Europea e Paesi candidati. L'expert group ha analizzato le diverse definizioni di cluster, ma quasi tutti condividono i principi di prossimità territoriale, specializzazione settoriale e networking. Nel documento si propone poi una definizione comune e condivisa di cluster.

Decisione 681/2001 CE (Allegato I)<sup>2</sup> relativa agli orientamenti per l'attuazione del regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS).

La Decisione fornisce gli orientamenti sulle entità che possono essere registrate a EMAS, in particolare quelle dotate di strutture organizzative molto diverse. Gli orientamenti sono stati elaborati in conformità al Reg. CE 671/2001 (EMAS II), oramai aggiornato dal Reg. CE 1221/2009, tuttavia sulla base di questa decisione si sono sviluppati numerosi progetti di sperimentazione di EMAS che hanno condotto alla formulazione del "*Cluster and step-by-step approach*" del Regolamento EMAS III.

Lo scopo dell'allegato I alla decisione era quello di aiutare le organizzazioni, i verificatori ambientali e gli organismi competenti a stabilire se un'entità poteva essere registrata come organizzazione nel quadro di EMAS.

Regolamento (CE) n. 1221/2009 del 25 novembre 2009 sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS), che abroga il regolamento (CE) n. 761/2001 e le decisioni della Commissione 2001/681/CE e 2006/193/CE.

Il nuovo Regolamento EMAS III non prevede sostanziali cambiamenti in relazione agli obblighi a carico delle organizzazioni e alle fasi da attuare per l'adesione ad EMAS (analisi ambientale Iniziale, politica ambientale, obiettivi e traguardi, programma ambientale, sistema di gestione ambientale secondo lo standard UNI EN ISO 14001, audit interni e dichiarazione ambientale).

Rispetto alla precedente versione viene data enfasi al rispetto della conformità normativa quale requisito imprescindibile per l'adesione ad EMAS e diventa obbligatorio riportare in dichiarazione gli indicatori di prestazione ambientale dell'organizzazione. Ulteriore novità risiede nella possibilità di registrazione di Corporate sia all'interno dell'UE sia a livello globale secondo regole che sono in fase di definizione da parte della Commissione UE.

Ai fini dell'elaborazione del modello, è importante l'accoglimento nel testo del nuovo regolamento della posizione italiana sull'applicazione di EMAS ai cluster mediante un approccio per fasi.

Posizione del Comitato per l'Ecolabel e per l'Ecoaudit sull'applicazione del Regolamento EMAS sviluppato nei distretti (cluster) approvata dalla Sezione EMAS del Comitato per l'Ecolabel e per l'Ecoaudit in data 22 febbraio 2011.

Lo scopo della Posizione è quello di incoraggiare e supportare le organizzazioni ad aderire ad EMAS su base volontaria al fine di ottenere un vantaggio in termini di controllo regolamentare, risparmio sui costi ed immagine pubblica purché siano in grado di dimostrare un miglioramento delle loro prestazioni ambientali.

La prima Posizione nazionale è stata emessa nel 2005, quando il Comitato ha ufficializzato una metodologia di lavoro che stava prendendo piede a livello regionale, in particolare in Toscana, sull'applicazione di EMAS a livello distrettuale.

La nuova revisione della Posizione del 2011 rinforza il concetto della convergenza di strategie tra pubblico e privato ai fini degli interventi per la valorizzazione del territorio e la presenza di un soggetto forte in grado di coinvolgere i diversi portatori di interesse su un progetto di miglioramento ambientale.

Attualmente sono 9 gli "Ambiti Produttivi Omogenei" o "distretti" che hanno ottenuto il riconoscimento (Attestato) da parte del Comitato per l'Ecolabel e per l'Ecoaudit italiano.

LEGGE 5 ottobre 1991, n. 317 Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese.

---

<sup>2</sup> La Decisione 681/2001 non è più in vigore a partire dalla data di entrata in vigore del nuovo Regolamento CE 1221/2009 EMAS III.

La legge introduce in Italia il concetto di distretto industriale (art.36). La normativa nazionale attribuisce poi Regioni il compito di definire i criteri e le modalità di riconoscimento dei distretti industriali e la forma giuridica che devono assumere una volta riconosciuti.

Legge 11 maggio 1999, n. 140, Norme in materia di attività produttive.

Modifica la definizione di distretto industriale della legge 317/1991 introducendo il riferimento al Sistema Produttivo Locale.

D.Lgs. n. 112/98 Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Il cosiddetto "Decreto Bassanini" all'art. 26 introduce il concetto di Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate e demanda alle Regioni e alle Province Autonome di individuarle con leggi proprie.

Legge 29 marzo 2001, n. 135 Riforma della legislazione nazionale del turismo

Fornisce una definizione specifica per i cluster turistici, istituzionalizzando il concetto di Sistema Turistico Locale (STL). Ai fini dei principi del modello ECO-CLUSTER sono interessanti anche i principi ispiratori della Legge che intende *"favorire la crescita competitiva dell'offerta del Sistema turistico nazionale, regionale e locale, anche ai fini dell'attuazione del riequilibrio territoriale delle aree depresse; tutelare e valorizzare le risorse ambientali, i beni culturali e le tradizioni locali anche ai fini di uno sviluppo turistico sostenibile"*.

## **Benchmarking dei progetti LIFE finanziati**

In Italia il metodo cluster è stato affrontato in diverse esperienze, che avevano come vincolo l'adesione delle organizzazioni al Reg. EMAS. Dal punto di vista applicativo uno dei limiti di tali esperienze è lo scarso riscontro registrato in termini di adesione al Reg. EMAS di tutte le organizzazioni in quanto il sistema è oneroso e il più delle volte poco congeniale alle finalità operative delle organizzazioni.

I cluster, nell'implementazione dei progetti, erano spinti sostanzialmente dal riconoscimento attribuito dal Competent Body italiano sulla base dell'applicazione della già citata "Posizione del Comitato per l'Ecolabel e per l'Ecoaudit sull'applicazione del Reg. EMAS Il sviluppato in ambiti produttivi omogenei". Un requisito di detta Posizione era appunto la progressiva registrazione Emas di tutte le organizzazioni prevalenti rientranti nel cluster. Ed è proprio questo requisito a rendere inapplicabile il proseguimento delle attività.

L'elaborazione del modello tiene conto dell'esperienza e dei risultati raggiunti da altri progetti LIFE che affrontano l'argomento cluster e che sono stati valutati come attinenti al progetto ECO-CLUSTER (LIFE PIONEER, LIFE AGEMAS, LIFE PHAROS, LIFE SIAM, LIFE ECCELSA).

Per ognuno di essi si farà una breve descrizione degli obiettivi e delle azioni, dei risultati raggiunti e dei punti di contatto con il progetto ECO-CLUSTER (affinità e differenze).

### **LIFE - PIONEER (Paper Industry Operating in Network: an Experiment for EMAS Revision)<sup>3</sup>.**

Il progetto, concluso nel 2006, sperimenta una metodologia per portare alla certificazione volontaria proposta dall'Unione Europea (Emas) un intero distretto industriale (in questo caso il Distretto Cartario di Capannori) oltre che le singole organizzazioni. Il progetto Pioneer rappresenta un impegno concreto nei confronti dell'ambiente e della sua conservazione, anche laddove le attività industriali rappresentano l'aspetto economico prevalente. L'obiettivo è infatti di creare una serie di risorse, conoscenze, e soluzioni tecniche che siano comuni a tutte le realtà imprenditoriali presenti nel distretto: questo rappresenta, oltre che un esempio di reale cooperazione nella salvaguardia ambientale, anche un effettivo risparmio delle risorse naturali: acqua, aria, paesaggio.

Su queste basi, il progetto realizza alcune attività e rende disponibili risorse comuni a livello territoriale, per favorire lo sviluppo di Emas come politica territoriale per la sostenibilità locale, integrandole con altre politiche dell'UE (Agenda 21, accordi volontari, IPPC) per facilitare la diffusione dello schema tra le PMI e le organizzazioni dei settori dove non è ancora diffuso.

Il progetto si è sviluppato nell'area territoriale del distretto cartario di Capannori, un'area che si estende su una superficie di 750 km quadrati, includendo i territori governati da 12 Comuni e nei quali operano più di 130 imprese di produzione o lavorazione della carta.

### **LIFE AGEMAS (integrazione di Agenda 21 e EMAS in un'area vasta di rilevante valore ecologico)<sup>4</sup>**

Il progetto, candidato dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, parte dalle indicazioni contenute negli orientamenti per l'attuazione del reg. CE 761/01 (EMAS) relative alle entità che possono essere registrate, per approfondire la possibilità di integrazione e raccordo fra l'Agenda 21 locale ed EMAS, al fine di giungere alla registrazione dell'intera area, che comprende il territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e dei 15 comuni limitrofi.

Il partenariato comprende i comuni più grandi dell'area (complessivamente 62.000 abitanti, il 60% della popolazione del Parco).

L'obiettivo finale del progetto è giungere attraverso la concertazione con gli attori locali e l'integrazione degli strumenti esistenti, alla definizione e all'applicazione di un modello organizzativo e gestionale di riferimento per la registrazione d'area che possa essere trasferito anche in altri contesti dalle caratteristiche simili.

### **LIFE PHAROS, Playgrounds, Harbours and Research of Sustainability<sup>5</sup>**

Il progetto candidato dalla Regione Liguria e concluso nel 2006 prevede l'individuazione di una metodologia per la registrazione EMAS delle strutture turistiche in modo integrato con i processi di sviluppo sostenibile attivati da Enti Locali.

Il progetto affronta anche lo sviluppo di metodologie e tecniche innovative e censisce le buone pratiche di gestione degli aspetti ambientali.

Tra i prodotti finali del progetto è disponibile un manuale destinato ad eventuali altri soggetti che vorranno intraprendere questo percorso.

La metodologia e le tecniche innovative di gestione ambientale vengono sperimentate da dieci partner: sei campi da golf e quattro porticcioli turistici.

---

<sup>3</sup> [www.life-pioneer.info](http://www.life-pioneer.info)

<sup>4</sup> [http://www.dolomitipark.it/it/life\\_agemas.html](http://www.dolomitipark.it/it/life_agemas.html)

<sup>5</sup> [www.lifepharos.it](http://www.lifepharos.it)

Obiettivo del progetto Life PHAROS a livello locale è quello di proporre una risposta al fenomeno emergente dei nuovi usi molteplici e conflittuali della fascia costiera, connessi con la diffusione di porticcioli turistici e impianti da golf.

#### **LIFE SIAM (Sustainable Industrial Area Model)<sup>6</sup>**

SIAM opera nella prospettiva dello Sviluppo Sostenibile, infatti è finalizzato proprio all'integrazione del principio della Sostenibilità – così come definito da Agenda 21 - nei processi di insediamento, rinnovamento o dismissione di un'area industriale. Secondo il progetto, il procedimento iniziale per arrivare a questo risultato è la definizione di un sistema di gestione innovativo dell'intera area produttiva inserita nel suo contesto territoriale. Tale sistema è stato delineato mettendo in relazione metodologie di politica ambientale già esistenti e fattivamente valide con altre innovative individuate sulla base delle istanze preposte dal principio della Sostenibilità.

Deliverable del progetto sono le "Linee Guida per l'insediamento e la gestione di Aree Produttive Sostenibili".

#### **LIFE ECCELSA (Environmental Compliance based on Cluster Experiences and Local Sme-oriented Approaches)<sup>7</sup>**

Il progetto ECCELSA è nato nell'ambito della Rete Cartesio ed è coordinato dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa per aiutare le piccole e medie imprese (PMI) a ridurre l'impatto dei propri processi produttivi sull'ambiente per adeguarsi agli obiettivi nazionali ed europei.

Nell'ambito del progetto viene sviluppato l' "Approccio del Cluster" che si basa sulla condivisione e il rafforzamento delle risorse collettive disponibili e delle relazioni presenti su un determinato territorio, al fine di migliorare la gestione ambientale conformemente a quanto previsto dalla normativa nazionale ed europea.

---

<sup>6</sup> <http://www.life-siam.bologna.enea.it/>

<sup>7</sup> <http://www.eccelsalife.it/>

## Censimento dei Cluster italiani ed europei

Il progetto ECO-CLUSTER prevede un'azione specifica in cui verrà condotta una ricognizione dei cluster presenti in Europa.

Verranno individuati circa 50 cluster in Italia più un campione di circa 50 in Europa, riconducibili ai diversi macrosettori economici (agricoltura, industria, servizi, turismo).

L'azione si rende necessaria in funzione di due obiettivi:

- la verifica del modello ECO-CLUSTER al fine di valutare la sua riproducibilità anche ad altri cluster con caratteristiche diverse;
- la creazione di un database di contatti per la diffusione del modello ECO-CLUSTER a livello europeo.

La ricognizione di circa 100 cluster appare un'ottima base di partenza per la diffusione del modello di gestione ECO-CLUSTER e per inquadrare la realtà dei cluster, anche in vista di specifiche analisi di benchmarking future.

Un campione di 3 cluster, tra quelli individuati, verrà coinvolto attivamente nella fase di condivisione (verifica del modello) e diffusione del modello.

Oltre ai cluster identificati grazie all'esperienza di alcuni partner del progetto, il censimento viene condotto accedendo ad alcune banche dati esistenti a livello nazionale ed europeo.

A livello nazionale i canali di reperimento delle informazioni sono:

- Federazione dei distretti italiani: in Italia i distretti sono definiti dalla Legge 5 ottobre 1991, n. 317, quali "aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle imprese". La **Federazione dei Distretti Italiani** è l'associazione dei Distretti Industriali e Produttivi presenti in Italia. È nata nel 1994 con due partner principali che ne hanno da sempre supportato l'attività: Confindustria e Unioncamere. Oggi la Federazione accoglie circa 50 distretti industriali e produttivi fra i più rappresentativi del sistema economico che copre l'intero spettro di soggetti che caratterizzano il microcosmo distrettuale: dai distretti industriali in senso stretto a quelli produttivi e del trasferimento tecnologico. I principali settori del Made in Italy fanno parte della Federazione: tessile, laniero, cartario, metalmeccanico, informatico-tecnologico, agro-industriale, calzaturiero, conciario, del mobile, dell'arredamento, dei casalinghi, della ceramica, del packaging, dell'energia, dell'abbigliamento e degli accessori-moda. Lo scopo principale della Federazione è sempre stato, ed è tuttora, quello di far dialogare tra loro reti di imprese e filiere produttive, riconosciute in distretti con le diverse modalità previste dalle norme regionali. A questo si aggiungono, con sempre crescente rilevanza, gli obiettivi di promuovere le relazioni con i centri decisori della politica industriale, sia a livello nazionale che comunitario; avviare relazioni internazionali con altri distretti, organizzazioni economiche e culturali; favorire studi e ricerche in campo economico, finanziario e tecnologico; sviluppare collegamenti fra gli operatori istituzionali, economici, culturali e scientifici anche come opera di sensibilizzazione diffusa sulle necessarie politiche per lo sviluppo dei sistemi locali e delle reti. La Federazione ha promosso un Osservatorio Nazionale Distretti Italiani che costituisce la banca dati dei distretti presenti nel nostro territorio.
- Sistema delle Camere di Commercio italiano (Unioncamere) che hanno conoscenza di tutte le realtà produttive e commerciali nazionali.
- Elenco delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate, riconosciute così come definito dal Decreto Bassanini.

- Elenco dei Distretti o Ambiti Produttivi Omogenei (APO) che hanno ottenuto l'Attestato ai sensi della Posizione del Comitato per l'Ecolabel e per l'Ecoaudit sull'applicazione di EMAS nei distretti.

Anche a livello europeo, per l'identificazione dei cluster, verranno stabiliti i contatti con i sistemi camerali nazionali e con la rete europea delle Camere di Commercio (Eurochambres).

Verranno inoltre presi in considerazione i risultati delle attività condotte a livello europeo dall'"Export Group on Enterprise Clusters and Network" e dall'"European Cluster Observatory".

La European Cluster Observatory è una piattaforma online che fornisce un punto di accesso alle informazioni e l'analisi dei cluster e politica dei cluster in Europa. L'Osservatorio fornisce dati e analisi sui cluster e la competitività e produce analisi e relazioni sulle condizioni di competitività regionale, reti di cluster transnazionali, i cluster in settori emergenti, e studi sulle migliori prassi nelle organizzazioni di cluster.

La European Cluster Observatory è gestito dal Centro per la strategia e la competitività (CSC) presso la Scuola di Economia di Stoccolma, ed è finanziato dalla Commissione europea, DG Imprese e Industria, nell'ambito dell'iniziativa Europe INNOVA, e la competitività e l'innovazione programma quadro (CIP), che mira a promuovere la competitività delle imprese europee.

Lo strumento Cluster Mapping dell'Osservatorio consente di accedere a un set avanzato di dati su cluster e regioni in Europa. Fornisce informazioni statistiche da una vasta gamma di fonti, sia sulla concentrazione geografica delle varie industrie e degli indicatori di performance economica. Inoltre, l'Osservatorio offre informazioni su condizioni quadro che forma la competitività regionale. Gli utenti possono accedere ai dati standard per i settori e le regioni, o utilizzare le definizioni speciale che sarà via via arricchita allo strumento di mapping. Gli utenti possono anche applicare le loro proprie definizioni su misura regionale.

Il censimento dei cluster viene utilizzato inoltre quale strumento per l'elaborazione del modello in quanto consente di studiare le esperienze nazionali ed europee e analizzare le dinamiche relazionali e le buone pratiche di gestione ambientale dei cluster esistenti.